

L'ANALISI

L'Italia sempre più fuori dall'orbita Ue

Si dice comunemente che gli economisti sbagliano le previsioni e quindi non servono a molto. Questo è quasi sempre vero quando si cerca di prevedere esattamente il valore di un dato futuro basandosi su ciò che è successo nel passato e su complessi e astratti modelli econometrici. Ma quando si esaminano dati storici (invece delle previsioni) il margine di errore non esiste: i numeri sono oggettivi e delineano il panorama del prossimo futuro. Per questo motivo piuttosto che commentare le recenti previsioni negative della Commissione europea sull'economia italiana, seleziono pochi dati storici sui quali c'è poco da obiettare, ma molto da pensare.

Com'è noto il principale indicatore dello stato di salute della finanza pubblica è rapporto tra debito e pil; il trattato di Maastricht prevedeva un valore pari al 60%; in media questo parametro non è mai stato rispettato. Se invece della media si esaminano i dati di ogni singolo Stato, si scopre una grande dispersione di valori: dall'8% dell'Estonia al 181% della Grecia. Ma se il paragone con l'Estonia non è proponibile (troppo diverse

DI MARCELLO GUALTIERI

A furia di non decidere siamo in una strettoia

le economie e anche la stratificazione del welfare), proprio nel confronto tra la media Eurozona e l'Italia emerge il dato più preoccupante: nel 2014 la media nell'area Euro del rapporto debito/pil era il 92%, nel 2018 questo valore è sceso all'85% (nonostante il pesante contributo negativo dell'Italia che pesa molto di più della Grecia). In controtendenza, il rapporto debito/pil in Italia nel 2014 era 131,8% e a fine 2018 è cresciuto al 132,2% e ciò nonostante i bassissimi tassi di interesse e una buona congiuntura internazionale e interna.

A questo punto basta ricordare

che già oggi mancano nei conti pubblici per il prossimo anno oltre 40 miliardi (bene che vada) e quindi delle due l'una: o si pelano gli italiani con tasse straordinarie (e si finisce in una recessione che fa esplodere il rapporto debito/pil), oppure il rapporto debito/pil schizza a oltre il 135% (e comunque si va in recessione a causa della spirale negativa innescata dall'aumento dello spread). Piaccia o non piaccia i numeri dicono questo: l'Italia sempre più fuori dall'orbita della Ue e delle economie avanzate.

© Riproduzione riservata

IL PUNTO

Salvini e De Magistris sbagliano nel descrivere Napoli più sicura

DI SERGIO LUCIANO

Tra il 1999 e il 2003, secondo una ricerca Eurispes, in Italia si sono verificati 666 omicidi per motivi di mafia, camorra o 'ndrangheta, di cui in Campania 311, il 46,7% del dato complessivo nazionale. Sono stati gli anni (non i soli, ma forse i più virulenti) della guerra tra bande. Un'altra, celeberrima, insanguinò la Campania nell'80, quando la Nuova Camorra di Raffaele Cutolo sfidò la Nuova Famiglia di Michele Zaza, con il celeberrimo episodio dell'uccisione, dentro il carcere di Poggioreale, del boss Antonino Cuomo, ex braccio destro di Cutolo, ad opera del cutoliano legittimista Pasquale Barra, detto «l'animale» per la sua ferocia.

Se sono questi gli antecedenti che inducono oggi il sindaco di Napoli Luigi De Magistris a parlare della sua come di una città tranquilla, non gli si può dar torto. Ma la storia criminale racconta che i periodi con pochi omicidi non sono sempre quelli in cui un

territorio è più immune dalle mafie ma spesso quelli in cui è maggiormente soggetto al controllo mafioso, senza antagonismi o concorrenza tra cosche. E in questi periodi l'ordine pubblico spiccio (prevenzione e repressione di

Ecco perché le statistiche forniscono abbagli

piccoli scippi, microspaccio e abusivismo) viene garantita proprio dalla vigilanza malavitosa che non vuole attirare l'attenzione svogliata ma obbligatoria delle forze dell'ordine nelle aree dove amministra indisturbata i suoi affari veri.

Il paradosso politico che la sparatoria dell'altro giorno, in cui ha rischiato di morire la piccola Noemi, ha indotto, è stato il convergere di De Magistris, sindaco anti-sistema post grillino e para-rivoluzionario, e del ministro dell'Interno, Salvini, su un'analogia

retorica narcisistica, secondo cui Napoli è diventata una città tranquilla, con meno reati. Salvini rivendica questo calo generalizzato dei reati che si registrerebbe in Italia come un effetto meritorio della sua politica severa, De Magistris come un fenomeno napoletano nato miracolosamente dalle nuove opportunità che il maggior turismo, per merito suo, sta offrendo alla città.

La verità è all'opposto, il territorio napoletano è come non mai nella morsa delle cosche, forze dell'ordine e magistratura sono come non mai deboli e marginali nel contrasto alla malavita organizzata, e il calo reale non è dei reati ma delle denunce di essi, che diminuiscono per il disperato diffondersi della consapevolezza della loro inutilità, dovuta a sua volta sia all'incapacità (e spesso all'impossibilità, causata dai mezzi inadeguati) di inquirenti e agenti di trovare e arrestare i colpevoli, sia soprattutto all'ignominia di leggi e procedure penali studiate apposta per rimettere in libertà i delinquenti peggiori.

IMPROVE YOUR ENGLISH

Italy is increasingly out of the Eu orbit

It is commonly said that economists miss forecasts and therefore are not useful. This is often true when one tries to predict the exact value of a given future based on what happened in the past and on complex and abstract econometric models. But, when looking at historical data (instead of forecasts), the margin of error does not exist: numbers are objective and outline the panorama of the near future. For this reason, rather than commenting on the recent negative forecasts of the European Commission on the Italian economy, I selected a few historical data that do not give us space to disagree, but rather to think.

As it is well known, the main index showing the status of health of public finances is the debt-to-GDP ratio; the Maastricht Treaty has set a value of 60%; on average this parameter has never been respected. If we examine the data of every country and not the average, we find a substantial dispersion of values: from 8% in Estonia to 181% in Greece. However, if the comparison with Estonia is not possible (economy and welfare are too

different), the worst figure precisely arises when one compares the average in the Eurozone and Italy. In 2014, in the Eurozone, the average debt-to-GDP ratio was 92%, while in 2018, the value fell to 85% (despite the negative contribution of Italy which weighs more than Greece). On the opposite, in Italy, in 2014, the debt-to-GDP ratio was 131.8%, and at the end of 2018, it grew to 132.2%, despite the low rates and a good situation at the international and national level.

Now, one should remember

Indecision got us stuck in a bottleneck

that in 2020 more than 40 billion euros are already missing from the public accounts (in the best scenario). Therefore, there are two options: either ask Italians to pay extraordinary taxes (and the recession explodes because of the debt-to-GDP ratio), or the debt-to-GDP ratio will increase to 135% (and in any case, the spread increase will take the economy into recession). If you like it or not, numbers say this: Italy is increasingly out of the Eu orbit and the other advanced economies.

© Riproduzione riservata
traduzione di Carlo Ghirri

LA NOTA POLITICA

Le previsioni non sono certo oro colato

DI MARCO BERTONCINI

Da mesi il comportamento dei partiti è, in misura talvolta esuberante, condizionato o perfino determinato dai sondaggi. A due settimane dal voto, gli ultimi dati segnalano quelle che più di un osservatore giudica rilevanti novità. Se occorre prudenza nell'uso delle ricerche sul mercato politico, specie in Italia ove errori perfino incommensurabili sono stati commessi, e non una sola volta, a maggior ragione bisogna oggi evitare di trarre conseguenze ultime.

Altro sono i voti virtuali, altro sono i voti nelle urne. Inoltre va considerato un fenomeno che a molti appare incredibile, ma che costantemente è registrato in ogni turno: il voto tardivo. Gli incerti scelgono all'ultimo momento, in numero talvolta segnalato di milioni. Gli indecisi, che tutte le ricerche oggi rilevano, finiranno in buona parte con l'alimentare il non voto, che potrebbe superare il

39% del 2014 (bianche e nulle comprese).

Sempre ricordando il margine d'errore dichiarato in ciascun sondaggio, si potrebbe semplicemente ricavare qualche tendenza, non di più. La Lega arretra rispetto ai trionfi dei mesi andati. Desta discussioni la perdita del 6% segnata sul maggiore quotidiano: però il precedente livello, quasi 37%, era stato molto criticato e appariva un unicum. Il M5s frena la costante discesa successiva o quasi alle politiche, rispetto alle quali perderà: meno di quanto temeva, ma perderà, sicuro.

Il Pd respira, anche se il raffronto col 40% di Renzi sarà un salasso. Quanto a Fi, le sparate del Cav (raggiungere il 25% di cui lui in prima persona godrebbe) sono gli usuali espedienti propagandistici per sostenere attivisti poco persuasi. Il 4% è la soglia che Fd'It potrebbe superare, mentre non ce la farebbe +Europa.

© Riproduzione riservata